

SALVATORE AGUECI



**Gaetano Marino**  
pensatore e rivoluzionario

Prefazione di Ignazio Buttolicci

Edizioni ASLA

SAGGI E MONOGRAFIE

26

**Collana diretta da**

**UGO ZINGALES**

TOTALE GENERALE DELLE PUBBLICAZIONI  
NELLE QUATTRO COLLANE EDITORIALI

120

**SALVATORE AGUECI**

**Gaetano Marino**  
**pensatore e rivoluzionario**

**Prefazione di**  
Ignazia Bartholini

**Edizioni ASLA**

Novembre 2013

Copyright 2013

Riproduzione vietata–Tutti i diritti riservati all'autore

Stampato in Italia – Printed in Italy

Edizioni ASLA

Casella Postale 350 - Poste Centro

90133 Palermo

Tel. 091.6826541

Progetto grafico: Salvatore Agueci

Copertina: foto di Gaetano Marino internato nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Palermo  
(18/11/1931)

Per ordinazioni contattare l'Autore:

Cell.: 347.3601863

Email: [sa.agueci@gmail.com](mailto:sa.agueci@gmail.com)

*“ Chi uccide un uomo  
per difendere delle idee,  
non difende delle idee,  
ma uccide un uomo ”*

Jan-Luc Godard

## Prefazione

di Ignazia Bartholini

La storia è, come tutti sappiamo, il prodotto di incontri, azioni individuali e interazioni collettive *che hanno all'origine punti di vista e visioni del mondo non sempre condivise. Quando queste ultime si definiscono nella solitudine e nell'asprezza di un pensiero critico individuale che non rispecchia né confluisce, attraverso mediazioni e aggiustamenti, in quello della maggioranza, chi ne è portatore è – così insegna la storia – irreparabilmente condannato al fallimento o al sacrificio di sé.*

Questo è stato il destino di Tano Marino, la cui biografia, grazie alla ricerca meticolosa e *all'amore storiografico del prof. Salvatore Agueci, si aggiunge oggi al patrimonio culturale di cui disponiamo. Essa testimonia le incongruenze di un'epoca dominata dal Fascismo, ma anche quelle di un territorio, quello trapanese, da un lato feudo di un potere mafioso-clientelare e dall'altro pulsante di tensioni politiche e morali di tutt'altra specie. Qui, in quel perimetro che unisce Salemi e Trapani, Palermo e Favignana, si è snodata l'esistenza di un uomo che ha affrontato la messa all'indice e l'internamento psichiatrico, l'esclusione sociale e lo stigma, senza tuttavia mai cedere all'abiura ideologica.*

Anarchico – questa è la cifra che lo contraddistingue – Tano Marino avrebbe dovuto insegnare come tanti uomini di lettere, ma il regime del tempo in cui ha vissuto gli ha impedito di svolgere un pubblico ufficio proprio perché antifascista; avrebbe dovuto scrivere e dipanare il suo talento, ma *anche questo gli fu negato dallo “spirito del tempo”, e le sue “carte” vennero distrutte; avrebbe dovuto divulgare le sue idee e i suoi convincimenti, come coloro che scelgono weberianamente la “politica come professione”, e fu invece internato in un ospedale psichiatrico o costretto al silenzio assordante del confino politico.*

Insegnamento, produzione letteraria e attività politica sono le cifre identificanti di Tano Marino, *marchiato da quel fervore anarchico che ne fece un paria e lo costrinse all'allontanamento dalla “vita degli altri” e dalla “vita pubblica” più in generale. L'anarchismo, infatti, è fra le ideologie quella più sfortunata per il destino che ha accomunato la maggior parte dei suoi adepti, ma anche la più aspra e la più alta sul piano dei valori che propugna. Essa mette insieme libertà e uguaglianza poiché, come scriveva Bakunin, «La libertà senza eguaglianza è una malsana finzione (...) L'eguaglianza, senza libertà, è il dispotismo dello Stato».* Dunque si tratta di ideali libertari e ideali socialisti, *uniti in un'utopia che si volge alla persona “tam qualis”. E sicuramente a questo si volgeva l'impegno e il fervore di Tano Marino: alla persona innanzitutto. Alla persona capace di trovarsi in una relazione reciproca basata sul riconoscimento dell'altro – in quanto uguale ai suoi simili – pur nelle differenze che lo contraddistinguono, e libero – in quanto cosciente – di essere e scegliere secondo la propria intenzionalità.*

Gli atti intenzionali mirano al raggiungimento di obiettivi che talvolta sono indipendenti dalla situazione del soggetto. Così Fascismo e libertà, guerra e anarchismo, opinione di massa e personale convincimento il più delle volte divergono senza possibilità di mediazione. *E, nell'aprirsi della lotta, di solito, sono proprio le “persone”, i soggetti in relazione con gli altri, piuttosto che gli individui, tenacemente protesi all'ottenimento del proprio egoico risultato, a soccombere.*

Tano Marino era una *persona innanzitutto. Lo è stato sempre, dall'inizio alla fine della sua* esistenza. E lo è stato comunque, sia quando diceva – *schernendosi* – *che suoi figli erano tutti gli* esseri umani piuttosto che quelli che avrebbe potuto (infelicamente) creare, sia quando, sul finire della sua esistenza, cercava di convincere gli altri della giustezza delle sue idee fino a farsi

picchiare da qualche altro sfortunato che come lui trascorreva i propri ultimi giorni in manicomio, stanco di ascoltarlo.

*Sull'essere persona* si fonda il fatto che gli uomini hanno una storia, poiché solo coloro che “sono” persone «possono desiderare di andare oltre la conditio humana»<sup>1</sup>, e di renderla migliore. Un tempo gli uomini sognarono di volare, tuttavia «il fatto che abbiamo iniziato un giorno a volare non fu la semplice conseguenza di un sogno, ma del fatto che gli uomini si formano un'idea»<sup>2</sup>. E le idee che resistono sono quelle che il maggior numero di persone (non le oligarchie o i regimi dispotici) possono – o potranno – condividere.

Oggi, grazie alla famiglia che ha consentito di accedere ai documenti in suo possesso e al repertorio doloroso dei propri ricordi e, soprattutto, grazie all'impegno tenace di chi ha scritto questo volumetto, di Tano Marino, rimane sua storia. A differenza di tanti altri anarchici che, come lui, non hanno lesinato né l'impegno né la vita per le idee in cui hanno creduto, e sono stati dimenticati, noi possiamo leggere la sua biografia.

Una biografia piuttosto breve e funestata da continue sconfitte e malversazioni, ma pura e autentica, come quella di tutti coloro che hanno fatto la storia, e di cui noi, che ancora viviamo, siamo fieri.

*Ignazia Bartholini*

PhD Aggregate Professor

Department of Cultural Heritage - Cultural Studies University of Palermo

---

<sup>1</sup> R. Spaemann, *Persone. Sulla differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”*, Laterza, Roma-Bari, 2005 (1996).

<sup>2</sup> Ibidem.

## Introduzione

È un debito morale, soprattutto verso la storia, fare un passo indietro e leggere gli avvenimenti passati con uno spirito, per quanto più possibile, obiettivo. Com'è un dovere etico leggere, in quanto società civile, la personalità di un cittadino quale Marino che ha contribuito alla costruzione di alcuni tratti degli eventi trascorsi, anche se opposti alla linea ideologico-politica del tempo.

Fare memoria di una persona significa richiamarla alla mente per integrarla a noi non solo idealmente, ma per farla rivivere, nel tempo e nello spazio in cui è vissuta, sia umanamente e sia affettivamente, quasi a richiamare ciò in cui una persona ha creduto ed ha sviluppato la sua azione perché dal suo ideale anche noi potessimo trarre, razionalmente ed emotivamente, il senso della vita e del futuro.

A un popolo senza memoria non solo non appartiene il passato e non è capace di programmare il futuro ma è destinato ad autoestinguersi. Il passato, infatti, è la radice vitale che permette a un popolo di stare in piedi e di ricevere linfa per un potenziale destino. Chi ricorda crea e chi crea, attraverso «una riserva di passato», rende continuamente giovane sia una persona e sia un popolo: «La giovinezza dei popoli – afferma Cesare Pavese – è una ricca vecchiaia»<sup>3</sup>.

Anche chi non c'è più, attraverso le proprie azioni, rivive il passato, anzi sono le stesse fatiche di ognuno a dare credibilità alla bontà del proprio operato: «Essi sono scomparsi, - scriveva Marino commemorando i cittadini salemmitani caduti nella guerra - ma hanno lasciato le opere loro, e queste opere a chi bene le interpreta suonano come la stessa loro voce, una voce che dalla morte attinge le forme dell'immortalità»<sup>4</sup>. E nello stesso discorso affermava: «Salvete, martiri degli ideali umani. Le vostre ossa giacciono sui campi consapevoli della vostra grandezza, lontane da noi, ma il vostro ricordo sarà eterno in noi, ma la vostra memoria non conoscerà la morte perché si è legata ai principi immortali della vita»<sup>5</sup>.

È un modo, se vogliamo, quasi per un impeto di sussulto, di riproporre il desiderio di perpetuità che c'è in ciascuno di noi. «...Celeste è questa / corrispondenza d'amorosi sensi, / - canta il Foscolo - celeste dote è negli umani; e spesso / per lei si vive con l'amico estinto / e l'estinto con noi, se pia la terra / che lo raccolse infante e lo nutriva, / nel suo grembo materno ultimo asilo / porgendo, sacre le reliquie renda / dall'insultar de' nemi e dal profano / piede del vulgo, e serbi un sasso il nome, / e di fiori odorata arbore amica / le ceneri di molli ombre consoli»<sup>6</sup>.

Ricordare gli altri, significa, allora, aspirare anche noi a voler vivere nel tempo, e in questo continuo tramandarci, di bocca in bocca, di pensiero in pensiero, raggiungiamo quel fine ultimo nel quale né memoria né azioni serviranno più perché avremo raggiunto la felicità catartica e senza fine, sia come pensiero unico di eterna verità sia personale.

Chi non lascia una sua impronta umana e vive nella più assoluta solitudine può non rimpiangere chi d'amore a lui s'ispira e riscontro non ha.

Non fu così Gaetano Marino. Per la sua umanità e per i suoi ideali in cui ha creduto, e da altri condivisi, egli ha saputo rappresentare, con convinzione, un tipo di società, ideale o reale, ma sempre per lui vera.

---

<sup>3</sup> Dal diario *Il mestiere di vivere* di Cesare Pavese, 6 luglio 1939.

<sup>4</sup> GAETANO MARINO, *Commemorazione dei cittadini salemmitani caduti nella guerra delle nazioni*, letta a Salemi il 14-11-1918, Stab. Tipografico G. Luminara, Palermo 1919, p.1.

<sup>5</sup> *Ib.* pp. 6-7.

<sup>6</sup> Da *"I sepolcri"* di Ugo Foscolo.



Poiché figlio della terra e del tempo, egli ha saputo incarnare quel contesto storico, politico, culturale, sociale ed economico in cui visse, anche se conflittuale, lasciando un esempio di grande coraggio, di coerenza consapevole e di difesa di quei diritti per i quali sacrificò la vita con convinzione, mettendo da parte il proprio beneficio per ideali universali di socialismo, di antifascismo, di anarchismo. «Questa voce io voglio oggi, per quanto posso, far risuonare, per modo che si ascolti la forte e cruda verità nel nome di quelli che da forti e crudelmente perirono»<sup>7</sup>.

Marino sviluppa, in tutta la sua esistenza, il “principio di equivalenza” o “d’identità”, di aristotelica memoria, e cerca nella sua vita ciò che lo rende lontano dalla contraddizione, operando con tutte le sue capacità perché materia e spirito, reale e ideale, conscio e inconscio, pensiero e azione, trovino la loro unità (F. Schelling) in un processo trasformante e di rinnovamento che si fonda sul fatto che ogni uomo, indistintamente, ha diritto a vivere, avendo egli pari dignità ai propri simili.

Le linee che tratteremo sono il frutto, da una parte, di una sollecitazione venuta da più versanti (non ultimo quello della nipote Rosa Pumilia e dei pronipoti Giuseppe e Paolo Pandolfo), ma dall’altra, dal desiderio di tracciare una biografia, utile e di stimolo alle nuove generazioni, e fare i conti con una storia che non è stata mite nei confronti di alcuni suoi figli che hanno creduto, fino in fondo, a un rinnovamento per riportare l’Italia a un livello avanzato e solidale tra tutte le popolazioni, al suo interno e in rapporto con altre nazioni, intra ed extra europee.

Raggiungere l’obiettivo che ci siamo proposti, devo dire che non è stata un’impresa facile (la famiglia, mentre lui era in vita, per paura del regime e forse per evitare che il suo ricordo fosse perpetuato, considerandolo imbarazzante per quel tempo, ma anche per paura che le sue idee influenzassero qualcun altro della famiglia, bruciò tutti i libri e ciò che apparteneva a Gaetano), ma grazie ad alcune fonti documentali e al contributo di tante testimonianze personali e istituzionali, abbiamo avuto la possibilità di tracciare un quadro, per sommi capi il più possibile completo, della sua vita. Per questo motivo il mio ringraziamento va a tutti, da Natale Musarra, responsabile dell’archivio degli anarchici di Catania, ai parenti e a tutti quelli che, in un modo o in un altro, hanno dato il loro apporto per trovare notizie utili alla configurazione del panorama storico entro cui si situa la persona del dottore Marino. Un riferimento per ricostruire la biografia di Marino è stato l’articolo scritto da Giandomenico Coco per il Dizionario degli anarchici italiani, che è servito a noi da canovaccio per intessere una serie di notizie atte ad avere una storia completa della vita del professore salemitano.

---

<sup>7</sup>GAETANO MARINO, Commemorazione dei cittadini salemitani caduti nella guerra delle nazioni, o.c., p.1.

# 1

## Uomo di cultura

Nacque a Salemi (TP) il 1° gennaio 1892 da Nicolò e Rosalia Sinacore (dalla quale vennero alla luce sette figli: Giovanni, Maria, Gaspara, Rosa, Giuseppe, Gaetano e Antonia), della piccola borghesia salemitana: lui era “burgisi” (fittaiolo di terreni) e la madre casalinga (come risulta dall’anagrafe comunale), altri la descrivono come insegnante<sup>1</sup>. La madre era una donna religiosa e pia. Orfano del padre, crebbe sotto la tutela legale degli zii: Alberto, sacerdote, canonico dell’insigne Collegiata, parroco e direttore didattico delle scuole elementari della Città<sup>2</sup> e Salvatore, secondo marito della madre.

Dopo gli studi compiuti nel paese natìo, è studente prima al liceo classico Ximenes di Trapani (1907-11) e poi all’Università di Palermo, dove si laurea nel 1914 in Lettere classiche. Da notare che nell’anno scolastico 1908-09, durante il secondo anno di liceo, è rimandato a ottobre in Italiano scritto con cinque e poi respinto con tre (si pensa che ciò non sia a causa delle sue inettitudini – più avanti dimostrerà le sue abilità - ma, probabilmente, perché “Tano” ebbe o un’incomprensione con il docente oppure perché era distratto da altri interessi politico-sociali che in lui andavano prendendo piede) nonostante abbia riportato nelle altre materie un profitto di sei, sette (in Italiano orale, Fisica e Chimica, Storia naturale), otto (in Latino orale) e nove (in Storia dell’arte e Greco). Da subito entra in contatto con il circolo mazziniano e ne condivide le idee.

Letterato e studioso di problemi culturali e sociali, dapprima, tra il 1910-14, pubblica Frammenti lirici, nel 1919 alcuni scritti succinti in prosa e in versi e dirige, con Pietro Mignosi (fino al 1921, epoca in cui si distacca da quest’ultimo che nel mentre era ritornato al Cattolicesimo), una rivista mensile di letteratura, scienza e arte, “Audax”, alla quale fa seguire la mazziniana “Critica politica” (il primo numero esce come supplemento al N. 8 di Audax), “rivista mensile di revisione e battaglia”. Nell’Audax pubblica, nei primi sette numeri, prima “Le tappe letterarie di M. Rapisardi”<sup>3</sup> e poi “Ricostruzione critico-estetica dell’opera poetica di M. Rapisardi” e diverse recensioni. In Ricostruzione critico-estetica esprime le sue doti personali di cultore dell’arte e di esperto di poesia e letteratura e di problematiche religiose, sociali, estetiche, all’Opera collegate.

Parlando di Giovanni Gentile<sup>4</sup>, filosofo e ideologo del fascismo, egli scrive: «Viene svolgendo in “Politica” una serie di studi e di osservazioni sulle idee di Giuseppe Mazzini e sull’applicazione che ne fanno i suoi seguaci. Noi non vogliamo mettere in dubbio la profondità delle argomentazioni che il Gentile è solito di fare, ma sulla opportunità e sul valore “politico” di queste non può fare alcuna riserva solo chi accettasse integralmente la teoria sulla filosofia politica e politica filosofica che sono la necessaria premessa di ogni discussione politica del valoroso professore di Filosofia.

---

<sup>1</sup>Cfr. COCO GIANDOMENICO, MARINO GAETANO in Dizionario biografico degli anarchici italiani – BFS Pisa 2003, p. 96. Non sappiamo da dove e da chi l’abbia appreso.

<sup>2</sup> Cfr. SALVATORE AGUECI, SALEMI. Tra peccato e santità, ASLA, Palermo 2012, p. 135. A lui dedica il Dramma religioso Leone Tolstoj e lo chiama “mio educatore”. In seguito si dimostrò con lui aggressivo e, per esprimere la sua contrarietà, ripeteva: «Per il rispetto che io ho di lui, sarà “impiccato” per ultimo» (nel senso che proprio perché zio e prete gli riservò l’ultimo posto).

<sup>3</sup> Palermo 1919, Anno I, N. 1, p. 2.

<sup>4</sup> Giovanni Gentile (1875-1944), nativo di Castelvetro (TP), docente universitario, filosofo e pedagogista, fu uno dei maggiori esponenti del neoidealismo filosofico, promotore della teoria dell’attualismo. Fu considerato uno dei principali teorici e responsabili del regime fascista. Ministro dell’Educazione Nazionale (Pubblica Istruzione), nel 1923 mise in atto la riforma scolastica, definita da Mussolini “la più fascista delle riforme”. Non condivise le leggi razziali del 1938 ma compare come firmatario del Manifesto della razza. Fu ucciso sulla soglia della sua residenza di Firenze da un gruppo partigiano fiorentino aderente ai GAP d’ispirazione comunista.

Quello che a noi, che del Gentile professore di Filosofia abbiamo un alto concetto, dispiace, è soltanto quella certa aria di benevola indulgenza che egli prende verso il grande Maestro che seppe fondere Dio, Umanità, Progresso, Associazione in una suprema unità, - se applicata o meno non importa - in una specie di panteismo sociale, verso cui ogni giorno più tutte le coscienze si sentono attratte. E perciò il “distinguo” del Gentile non può che apparirci se non ingiusto, inopportuno; se non erroneo, antipatico; se non tendenzioso, facile ad essere frainteso»<sup>5</sup>.

Rimase celibe per tutta la vita (ricordava una delle sorelle che alla madre e ai nipoti che lo sollecitavano a sposarsi rispondeva: “E poi cosa dovrò raccontare sulla fedeltà dei principi ai miei figli e come potrei essere un vero padre stando un giorno in carcere e uno in manicomio?”)<sup>6</sup> ma sposò con amore profondo e coerenza la cultura che egli ha fuori dal comune<sup>7</sup> e gli ideali, in particolare di solidarietà civile, valori nei quali credette con passione. Come nel pensiero anarchico, così per Marino, l’amore vive nel sublime e in ciò che è imponderabile. L’ideale anarchico è vissuto come innamoramento continuo «poiché il pensiero rivolto alla realizzazione della libertà di tutti coincide con un personale e intimo bisogno di giustizia e di realizzazione»<sup>8</sup>. Si può applicare a lui quello che egli diceva commemorando i caduti nella guerra delle nazioni: «Non erano a nessuno secondi per quanto riguarda la morale sociale e civile. La educazione che avevano ricevuto dalle loro famiglie, il carattere a cui, nelle vicende della vita, avevano imparato per tempo a temperare il loro animo, avevano loro insegnato che la vita è dovere e che il più grande dei nostri bisogni ideali sta appunto nell’adempimento del dovere»<sup>9</sup>. Al nipote Vittorio che era andato a trovarlo mentre era rinchiuso nell’Ospedale Psichiatrico di Palermo e che gli aveva consigliato di abbandonare l’attività politica rispose: «Il dovere, come io credo, e la pazzia, come altri dicono, mi costringono a fare queste scelte»<sup>10</sup>.

Insegnò per alcuni anni nelle scuole pubbliche del Continente e in Sicilia ma lui personalmente non tralasciò mai di leggere e imparare anche quando si trovò al confino o internato nell’ospedale psichiatrico. Conosceva oltre il latino e il greco anche il tedesco e imparò in manicomio, da autodidatta, l’arabo. Di lui rimane un vasto numero di articoli e di scritti, alcuni pubblicati in Italia, altri all’estero, per paura del regime stesso. Ricordiamo fra quelli editi in Italia: Frammenti lirici (1910-14), Palermo 1914; Inno delle fiamme nere: Marcia per pianoforte con parole di Gaetano Marino, Milano 1918; Commemorazione dei cittadini salemitani caduti nella guerra delle nazioni, letta a Salemi il 14-11-1918, Palermo 1919; *Il Pensiero e l’Arte*, Palermo 1919; Leone Tolstoj (Dramma Religioso), Roma 1919.

---

<sup>5</sup> GAETANO MARINO, Giovanni Gentile in AUDAX. Rivista Mensile di Letteratura., Scienze ed Arti, Palermo 1919, Anno I, N. IV, p. 62.

<sup>6</sup> Forse anche perché gli anarchici propugnano per il libero amore.

<sup>7</sup> Cfr. Diario del 2 novembre 1934 trascritto dalla Direzione durante la sua permanenza nell’Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trapani.

<sup>8</sup> Cfr. *Anarchia. Che cos’è questo amore?* In <http://italianimbecilli.blogspot.com/2010/12/anarchia-che-cose-questo-amore.html>

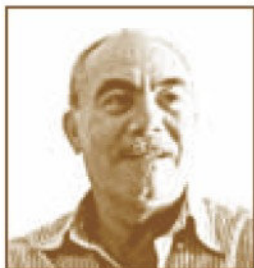
<sup>9</sup> GAETANO MARINO, Commemorazione dei cittadini salemitani caduti nella guerra delle nazioni, o.c., p. 4.

<sup>10</sup> Riferito dal pronipote Paolo Pandolfo per averlo sentito raccontare dalla madre e da uno zio.

# INDICE

Prefazione (di Ignazia Bartholini).....	pag.	7
Introduzione .....	“	11
1. Uomo di cultura.....	“	17
2. Combattente e rivoluzionario.....	“	25
3. Confinato politico e internato.....	“	35
4. Valori nodali di un uomo sagace .....	“	47
Conclusione .....	“	57
Bibliografia .....	“	61
Appendice .....	“	63
- Commemorazione dei cittadini salemitani caduti nella guerra delle nazioni, letta a Salemi il 14-11-918 .....	“	65
- Il pensiero e l'arte (Dialogo) .....	“	73
Autore .....	“	83
Dello stesso Autore .....	“	87

**G**aetano Marino, letterato, studioso di problemi culturali e sociali, scrittore. Per la sua umanità e per gli ideali in cui ha creduto, e da altri condivisi, ha saputo rappresentare, con convinzione, un tipo di società, ideale o reale, ma sempre per lui vera. Poiché figlio della terra e del tempo, egli ha saputo incarnare quel contesto storico, politico, culturale, sociale ed economico in cui visse, anche se conflittuale, lasciando un esempio di grande coraggio, di coerenza consapevole e di difesa di quei diritti per i quali sacrificò la vita, a causa del regime fascista, con convinzione, mettendo da parte il proprio beneficio per ideali universali di socialismo, di antifascismo, di anarchismo.



*Salvatore Agueci* è nato a Salemi (TP) nel 1947. È stato docente di ruolo di Religione Cattolica nella scuola secondaria superiore, Direttore dell'Ufficio Migrazioni della Diocesi di Trapani e Direttore Regionale per l'Immigrazione del SeRES (Segretariato Regionale per l'Emigrazione Siciliana), organo operativo della

Conferenza Episcopale Siciliana.

Poeta, scrittore, giornalista-pubblicista iscritto all'Albo, collabora con il quotidiano "La Sicilia" e altre riviste periodiche occupandosi di problematiche sociali, soprattutto nell'ambito migratorio.

Dal 2002 si occupa, come mediatore culturale, dei detenuti stranieri nelle Carceri di Trapani e Favignana. Nel 2003 fonda a Trapani due Associazioni: "Senza Sponde Onlus", a favore delle migrazioni, e "Un legale per tutti" per chi, tra i più bisognosi, vuol difendere i propri diritti, e diviene presidente di entrambe. Nel 2008 attiva un Blog (<http://agueci.blog.kataweb.it/>), punto di riferimento per un dibattito culturale. Nel 2009 partecipa alla costituzione dell'Associazione "Italia-Tunisia" ed è eletto presidente. Nel 2010 apre uno Sportello polifunzionale per immigrati. Dal 2011 è membro della Consulta Provinciale dell'Immigrazione.

Collabora attualmente all'ampliamento del *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia. Sec. IV a. C. – XVIII d. C.*, curato da Francesco Armetta.